

**IL DOCUMENTARIO**

# L'outsider Tish Murtha ha dato un volto ai disastri delle politiche neoliberiste

La fotografa inglese è stata una figura complessa ed estranea all'establishment. Ha ritratto la *working class* con uno sguardo che non era mai rassegnato o morboso

MONICA ZORNETTA  
NEWCASTLE UPON TYNE



La casa della fotografa Tish Murtha, che è morta nel 2013, è diventata un rifugio per anziani in difficoltà  
FOTO DI MONICA ZORNETTA

Scrivere di Tish Murtha non è semplice. Non lo è per il rimiscolio di emozioni che le sue fotografie suscitano: uno stupore che diventa indignazione, poi rabbia, tenerezza e, infine, compassione. Non lo è per le vite e i sentimenti che quelle fotografie raccontano: l'umiliazione quotidiana dei giovani in cerca (invano) di un lavoro; la vulnerabilità delle donne che lavorano con il sesso; la ribellione, che mai si trasforma in impotenza, degli esclusi; la sincera allegria dei bambini che splende nella lugubre desolazione di ciò che li circonda. Non è facile scrivere di Murtha proprio per come è stata la sua, di vita: appassionata, generosa, ribelle. Ha continuato a lottare in nome degli ultimi fino alla fine, arrivata nel marzo 2013 a causa di un aneurisma. Il giorno dopo avrebbe compiuto 57 anni. Il talento potente di cui era dotata non le ha evitato di soccombere ad un destino spietato. Negli ultimi tempi infatti, quando ormai viveva in miseria, senza nemmeno il denaro sufficiente per comprare i rullini fotografici, aveva capito che il suo corpo e la sua mente si erano arresi: a quel punto, aveva cominciato a riempire le sue dolorose giornate cercando un lavoro qualsiasi, arrivando a fare l'operaia in una fabbrica di carne — lei che era vegetariana — pur di sopravvivere. Figura tra le più peculiari della fotografia documentaristica sociale nella Gran Bretagna degli anni della Thatcher e, più in generale, della storia della fotografia britannica del dopoguerra, Patricia Anne "Tish" Murtha è stata un'outsider nell'establishment che la "governava" e decideva il modo in

cui andava rappresentata la lotta della *working class*.

## Una vita difficile

Nata nel 1956 nella cittadina portuale di South Shields da una numerosa famiglia di origine irlandese trasferitasi ad Elswick, sobborgo tra i più problematici di Newcastle upon Tyne, Patricia era cresciuta tra le ristrettezze economiche e le cinghiate del padre. Terza di dieci tra fratelli e sorelle, era stata obbligata, come gli altri, a lasciare presto la scuola per trovare un lavoro e contribuire alla magra economia della famiglia. Alla fotografia era approdata frequentando un corso serale a Newcastle: il suo insegnante, impressionato dalla sensibilità che traspariva dalle sue immagini, l'aveva convinta a presentare la richiesta di ammissione al Gwert College di Newport, nel Galles, dove il fotografo della Magnum, David Hurn, aveva da poco istituito un pionieristico corso di Fotografia documentaristica. I primi scatti di luoghi e persone abbandonate, escluse, li aveva fatti a Newport; dopo la laurea, rientrata a Newcastle, aveva quindi deciso di documentare le comunità marginalizzate del Tyneside dal di dentro.

## Il documentario

La vita di Tish e il suo percorso professionale nel difficile contesto in cui si è svolto sono al centro di un documentario da poco uscito in UK, *Tish*, diretto dal regista Paul Sng, prodotto da Jennifer Corcoran ed Ella Murtha, la figlia dell'artista. Attraverso le parole di alcuni tra i grandi fotografi britannici che l'hanno conosciuta — Chris Killip, David Hurn, Chris Crichtlow — di amici e famigliari, Ella Murtha ricostruisce il lavoro appassionato della madre: ne sotto-

linea la speciale capacità di entrare in empatia con i soggetti che fotografava e di usare l'ironia, e talvolta il surreale, per raccontare ogni situazione. Le immagini d'archivio che scorrono in *Tish* mostrano senza filtri i risultati del fallimento politico di cui Murtha era figlia: l'assenza di un vero lavoro per i giovani; un'area che da potenza industriale era diventata un ammasso di macerie; di abitazioni dignitose; di salubrità in quei sobborghi apparentemente disabitati ma tra i cui ammassi di calcinacci e rifiuti pullulava un'umanità piena di vita; di aiuti alle famiglie della *working class* dove i bambini non avevano di che mangiare; di pietà per la sofferenza di chi era stato lasciato da solo, vittima sacrificale del daimon neoliberista.

## Soggetti conosciuti

Quando, con la sua Olympus OM1n, stava lavorando alle serie fotografiche *Newport. 1976-1978*, *Elswick Kids* (1978); *Juvenile Jazz Band* (1979); *Youth Unemployment* (1980), ad un reportage sulla povertà infantile nel Tyneside e al successivo *Elswick Revisited* (1987-1991), Tish sapeva bene di che cosa parlava. Lo sapeva perché conosceva tutto dal di dentro. Conosceva le strade dissestate, le case fatiscenti e i monolocali popolari di Elswick («il peggior miglio quadrato dell'Inghilterra di quel tempo» afferma una delle sorelle nel documentario); conosceva gli uffici del DHSS, l'allora Dipartimento della salute e della sicurezza sociale, dove ogni giorno migliaia di persone si accalcavano per trovare un lavoro o richiedere il sussidio; conosceva i pub e le periferie di Newport e conosceva bene anche i locali notturni londinesi di Soho, battuta palmo

a palmo con l'amica striptearer Karen per realizzare la serie *London by Night* (1983). Non c'è mai rassegnazione nelle sue foto, come non ci sono le morbosità o i culti feticisti della "bella povertà" che tanto appassionavano una certa classe sociale e una certa intelligenza del tempo; ci sono invece, energia e dolcezza: quella che traspare, per esempio, dall'abbraccio di un'anziana coppia di *homeless* che dormiva per la strada, a Newport, o nello sguardo complice dei due bimbi di Elswick. Nella serie *Young Unemployment* ha raccontato la storia dei propri fratelli, tra i quali Carl, che sognava di fare l'attore teatrale ma che era invece rimasto intrappolato — come moltissimi altri giovani — nello "Youth Opportunities Programme" governativo, che offriva ai giovani la sola opportunità di svolgere lavori manuali sottopagati, "quelli che gli adulti rifiutano per via del salario inadeguato", aveva scritto la fotografa. Un'occasione di riscatto aveva voluto darla ai bambini "di strada" della serie *Juvenile Jazz Band*. Rifiutati dalla banda ufficiale perché poveri, erano stati fotografati da Murtha in una sorta di doppia realtà: mentre lungo la strada principale sfilava seria e impettita, in assetto quasi militare, la banda giovanile in uniformi, nelle strade secondarie si svolgeva la parata giocosa degli altri che suonavano con allegria e innocente spensieratezza strambi "strumenti" improvvisati. Dopo la morte, i suoi organi hanno salvato la vita a quattro donne e restituito la vista a quattro uomini. La sua casa di Elswick, inoltre, è diventata un luogo di accoglienza per persone anziane in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CLASSIFICA DEI CENTO DEL NYT**

## Ferrante non esiste Ma ha scritto il libro più bello del secolo

BEPPE COTTAFANI  
editor

La Book Review del New York Times ha chiesto a un gruppo di esperti di votare i libri migliori usciti dal 2000. A trionfare è stato *L'amica geniale*

Questo è un gioco estivo. Per chi ama le classifiche. L'estate è la stagione in cui in molti hanno più tempo per leggere. Molti di noi sono felici nel guardare indietro, nostalgia canaglia, e fare il punto della propria vita di lettori e dei propri rimpianti, nascosti o palesi: la *Recherche* mai finita, *l'Ulisse* solo il monologo porno di Molly Bloom, *L'uomo senza qualità*, che palle, non ne parliamo neanche. E poi i buoni propositi mai realizzati: questa estate leggo tutto Freud, la prossima Jung. In questa atmosfera la Book Review del New York Times ha deciso di celebrare i primi 25 anni di questo secolo con un progetto divertente ambizioso: tentare per la prima volta di determinare i 100 libri più importanti e influenti della nostra epoca. In collaborazione con il loro dipartimento che si occupa di dati e giornalismo analitico, il New York Times ha inviato un sondaggio a centinaia di romanziere, scrittori di saggistica, accademici, editori, giornalisti, critici, editor, poeti, traduttori, librai, bibliotecari e altri luminari della letteratura, chiedendo loro di scegliere i dieci migliori libri del XXI secolo.

## La classifica

Ecco il metodo. Hanno lasciato che ognuno definisse il termine "migliore" a modo suo. Per alcuni significava semplicemente "preferito". Per altri, si trattava di libri che sarebbero durati per generazioni. Le uniche regole: ogni libro scelto doveva essere pubblicato negli Stati Uniti, in lingua inglese, il 1° gennaio 2000 o dopo tale data. Anche una star come Stephen King ha partecipato al voto per creare la lista dei 100 libri migliori. Il Re ha votato per *Espiazione* di Ian McEwan, il *Cardellino* di Donna Tartt, *Il complotto contro l'America* di Philip Roth. Così come Scott Turow, che ha votato per Elena Ferrante, Junot Díaz, Bonnie Garmus, Claudia Rankine, James Patterson, Sarah Jessica Parker, Karl Ove Knutsgaard, per citarne solo alcuni. Jonathan Lethem ha votato per un libro che mi piace moltissimo, *Cancellazione* di Percival Everett. È del 2001. La nave di Teso l'ha appena ripubblicato in italiano. Romanzo iconico e geniale da cui è tratto il film *American Fiction*. Più di 20 anni prima che venisse trasformato in un film vincitore di un Oscar, l'abile satira letteraria di Everett immaginava un mondo in cui un romanziere e professore cerebrale di nome Thelonious "Monk" Ellison ottiene un enorme successo mainstream solo quando scrive di getto una feroce parodia del best seller *Vita nel ghetto* e di tutta la peggiore e stereotipata nar-

rativa di genere sui neri. Il libro, scritto con uno pseudonimo, dovrebbe rimanere uno sfogo da tenere nel cassetto, è il concentrato di tutto ciò che lui detesta, ma quando il suo agente lo invia alle case editrici, il mondo dell'editoria impazzisce per il nuovo fenomeno letterario: al suo alter ego vengono offerti soldi, fama, successo.

Nella lista dei magnifici cento ci sono tanti libri bellissimi: *La strada* di Cormac McCarthy, *L'anno del pensiero magico* di Joan Didion, *Gilead* di Marilynne Robinson, *Non lasciarmi* di Kazuo Ishiguro, *La ferrovia sotterranea* di Colson Whitehead, *2666* di Roberto Bolaño, *Le correzioni* di Jonathan Franzen, *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan, *Middlesex* di Jeffrey Eugenides, *Trust* di Hernan Diaz. Al terzo posto c'è *Wolf Hall* è un romanzo storico di Hilary Mantel del 2009. È stato premiato con il Booker Prize e con il National Book Critics Circle Award nella sezione Narrativa. Il romanzo è il primo di una trilogia, seguito da *Anna Bolena, una questione di famiglia* (*Bring Up the Bodies*) del 2012 ed anch'esso vincitore del Booker Prize ed infine da *Lo specchio e la luce*. Ambientato tra il 1500 e il 1535, *Wolf Hall* è una biografia fittizia della rapida ascesa al potere di Thomas Cromwell, I conte di Essex nella corte di Enrico VIII d'Inghilterra. Al secondo posto c'è *Al calore di soli lontani* (*The Warmth of Other Suns*) di Isabel Wilkerson la prima donna afroamericana a ricevere il Pulitzer. Il libro intimo, emozionante, descrive la Grande Migrazione degli afroamericani dal sud al nord e all'ovest dal 1915 al 1970, è un'opera storica vitale e molto leggibile.

## Il trionfo di Ferrante

Ma soprattutto, al primo posto, migliore libro del XIX secolo, *My brilliant friend*, e cioè, nella traduzione di Ann Goldstein, *L'amica geniale* di Elena Ferrante. (Ferrante è presente con due titoli nei primi cento: ottantesimo con il quarto e ultimo volume *Storia della bambina perduta*, votato da Scott Turow.) Ferrante che non esiste, ma ha scritto il libro più amato dagli americani (e da noi). Una delle più grandi scrittrici di ogni tempo, secondo The New York Times Book Review. Un Bildungsroman e l'autofiction di un'intera città, Napoli. Il primo volume di quella che sarebbe diventata l'avvincente serie di quattro romanzi napoletani. Protagoniste due ragazze cresciute in un quartiere povero e violento: la diligente e rispettosa Elena e la sua carismatica e selvaggia amica Lila, con la sua feroce intelligenza. Da lì, giù idee su arte e politica, classe e genere, filosofia e destino. Il tutto attraverso un'attenzione dedicata all'amicizia conflittuale e competitiva tra Elena e Lila mentre crescono e diventano adulte complicate. «Leggere questo romanzo intransigente e indimenticabile è come andare in bicicletta sulla ghiaia: è crudo, scivoloso e snerbante, tutto allo stesso tempo», scrive il Times.

© RIPRODUZIONE RISERVATA